DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Enti spettacoli L. 100 Cronaca L. 180 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 180 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 972. 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ATTENZIONE

Mancano cinque giorni alla chiusura della gara di emulazione per la sottoscrizione a L'UNITA' - Ai fini della classifica tutte le somme debbono essere versate entro le ore 12 del 6 novembre.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 254 | GIOVEDI' 27 OTTOBRE 1949 | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

I FATTI di Calabria

Amara ironia delle cose: mentre il ministro Segni, nell'aula di Montecitorio, informava il Parlamento sui «larghi» e inapplicati progetti di bonifica del governo De Gasperi, nelle piane del Crotonese e sui fianchi della Sila diecimila contadini calabresi — disoccupati, contadini poveri, braccianti senza terra — occupavano le terre incolte dei feudi per migliaia e migliaia di ettari: e mentre Segni parlava, già intervenivano, contro i braccianti e i contadini senza terra, i carabinieri e i poliziotti, ignari evidentemente delle «larghe» infezioni bonificatrici del ministro democristiano: quaranta arresti a Strongoli, undici a Cutro, cinquanta a Papanice, dove le forze di polizia ferivano dodici donne. A Cosenza il segretario della Confederterra Cesare Curcio, una limpida figura di operaio e di antifascista veniva incarcerato solo perchè si recava a compiere il suo dovere alla testa dei contadini.

Invano a San Nicola dell'Alto i contadini hanno accolto i militi al grido di «viva i carabinieri della Repubblica!». Quale significato in quel grido: per decine e decine di anni la storia del movimento contadino del Mezzogiorno è stata costellata da cupe rivolte, da scoppi di collera sanguinosa spazzati via dalle repressioni statali; oggi i contadini che lanciavano quel saluto esprimevano una consapevolezza nuova, la convinzione profonda di esser nella legge, la speranza che finalmente la legge della Repubblica coincidesse con il diritto sacrosanto della gente del Mezzogiorno al pane e al lavoro. Spezzare quella speranza e quella convinzione è mostruoso e pericoloso.

Chi ha veduto il latifondo, quelle distese senza limiti dove una casa, un albero, una strada sono un miracolo e un'apparizione, si chiede sorpreso quale pazzia può consigliare di colpire e di gettare in carcere uomini i quali chiedono soltanto di rompere quella immobilità e quella arretratezza; e lo chiedono in base a leggi esistenti, con una saggezza costruttiva che dovrebbe essere salutata come un grande esempio di maturità e un'alba di rinnovamento. Nel paese del feudo e del latifondo è dunque proibito di lavorare, è colpa chiedere di trasformare la terra e di costruire. Peccato capitale non è più l'accidia e l'incuria dei baroni, ma la volontà di lavoro dei contadini e dei braccianti. A queste cime di moralità e di forza produttiva è giunta la bella società dei capitalisti e dei feudatari in cui viviamo.

In che viola la legge il movimento che si esprime oggi dai contadini di Calabria e che si manifestò un mese fa nelle campagne del Sassarese e che vede in lotta i contadini di Bivona di Sicilia, pur essi colpiti e perseguitati dai poliziotti dei ministri Scelba e Segni? La trasformazione e la messa a cultura delle terre del Mezzogiorno è nell'interesse nazionale: non vi è ministro o deputato democristiano o saragattiano il quale non si sia riempito la bocca, ad ogni discorso, di queste affermazioni. O dobbiamo rinfacciare al ministro Pella le dichiarazioni fatte sette giorni or sono secondo cui la conquista di un salario minimo (30 mila lire al mese!) da parte dei disoccupati meridionali avrebbe rappresentato un impulso agli scambi non solo interni ma con i paesi esteri? Vi è un solo principio, il quale viene colpito dall'agitazione oggi in corso in Calabria e in Sicilia e ieri in Sardegna: il diritto dei grandi agrari di disporre di terre sterminate secondo la loro esclusiva volontà e a loro piacimento, anche contro l'interesse di milioni di contadini italiani e di tutta la nazione.

Ma basta formularlo questo principio per misurare come esso sia non solo contro la nostra coscienza di uomini moderni, ma contro lo spirito e la lettera della Costituzione. Articolo 44 della Costituzione:

«Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo...».

I contadini e le loro cooperative non sono in grado di assumere la cultura e di operare la trasformazione delle terre rivendicate? La obiezione non vale. Resta l'antitesi: da un lato stanno gli agrari i quali si rifiutano di coltivare e di trasformare; dall'altro i contadini e i braccianti i quali lo vogliono e sono pronti a mettere a disposizione di questa grande opera la loro forza e la loro laboriosità. La scelta dello Stato non può essere dubbia ed essa è indicata tassativamente dagli articoli della Costituzione, questa legge suprema annunciata agli italiani ed ogni giorno calpestata.

Vergogna dunque agli uomini che mancano agli impegni scritti nella Carta costituzionale. Salutiamo i contadini di Calabria che si battono per il rispetto e il mantenimento di quegli impegni. Essi sono nella legge; essi sono i realizzatori di quella politica nuova costruttiva e rinnovatrice, che ha trovato la sua espressione nelle proposte solenni della CGIL a tutti gli italiani e che attraverso le Assise della rinascita il Mezzogiorno si prepara a porre all'ordine del giorno della nazione.

PIETRO INGRAO

MENTRE LA CRISI DELL'ENERGIA SI AGGRAVA GIORNO PER GIORNO

L'opposizione chiede alla Camera una inchiesta sui trusts elettrici

Il discorso del compagno Pessi sul bilancio dell'industria - E' urgente mettere in atto il primo punto del piano della C.G.I.L.

La politica industriale del governo, e la situazione di paralisi e di smobilitazione che minaccia il patrimonio industriale nazionale, sono state vivacemente dibattute alla Camera per tutta la giornata di ieri. Reduce appena dal bilancio fallimentare della politica estera, il governo si presenta a questo dibattito con un bilancio non meno grave e allarmante.

Nella seduta antimeridiana hanno preso la parola BONINO e MELIS (gruppo misto), il d.c. MATTEI e il monarchico SAIJA. BONINO non ha esitato a manifestare tutta la sua preoccupazione per la «precarietà» della situazione industriale italiana e ha accusato i ministri Pella e Vanoni di seguire una politica antiproduttivistica.

MELIS ha rivolto la sua critica alla situazione di abbandono in cui il governo lascia la Sardegna. MATTEI, a nome dell'Agip, ha chiesto che le ricerche di metano e petrolio siano condotte dallo Stato, che deve potenziare le sue aziende e non permettere l'intervento straniero.

Ma se già negli interventi degli oratori di maggioranza era evidente l'eco dell'allarme di tutta l'opinione pubblica per la sorte del nostro patrimonio industriale e per la politica filomonopolistica del governo, l'accusa contro Lombardo si è precisata all'inizio della seduta pomeridiana, con il forte discorso del compagno PESSI, durato oltre due ore.

Critiche di fondo

Le critiche fondamentali che noi rivolgiamo al governo — ha iniziato Pessi — sono queste: mancanza di un programma chiaro e di un indirizzo preciso della politica economica; appoggio ai gruppi monopolistici italiani, a danno di tutta la Nazione; assoggettamento della nostra economia all'imperialismo straniero. Queste sono le cause della profonda crisi che travaglia la nostra industria e in generale tutta la economia nazionale.

Nessuno chiede evidentemente a Ivan Matteo Lombardo di fare una politica socialista, ma tutti hanno però il diritto di esigere da lui la enunciazione di un indirizzo politico preciso, e conforme alla Costituzione. Una domanda deve essere subito posta al Ministro: che cosa intende egli fare per limitare lo strapotere dei gruppi monopolistici? Purtroppo tutto dimostra che nulla il governo intende fare in questo senso, e I. M. Lombardo è giunto ad affermare che i monopoli in Italia non esistono, che siamo ancora in fase di libera concorrenza, che egli ha fiducia nella economia di mercato. Ecco a cosa si è ridotta la «terza forza» in Italia!

Non sono certo meno indicative le posizioni che I. M. Lombardo ha assunto nei confronti della disoccupazione. Egli spera di risolvere questo fondamentale problema offrendo ai lavoratori lavoro forzato e «una sana alimentazione di tipo militare»! Cosa vuol dire questo? Si spieghi l'on. Lombardo.

Il governo e la Edison

Ma che il Ministro voglia offrire fame ai lavoratori già è dimostrato dal fatto che questo «socialista» è soddisfatto dell'attuale tenore di vita del popolo, ed ha affermato che il consumo medio di carne è salito nel 1948 e che le calorie consumate nel 1948 sono di poco inferiori a quelle consumate nel 1911: il Ministro ha dimenticato di dire che gli italiani consumano meno carne di ogni altro popolo di Europa, compresa la Grecia, e ha dimenticato di dire perchè mai il 1911 sia un anno da invidiare.

Pessi ha quindi affrontato il problema della energia elettrica: in questo campo il governo rappresenta esclusivamente la Edison, la Sade, la Centrale ecc., contro gli interessi degli utenti la cui difesa è rimasta affidata solo alla Opposizione. E' scandaloso — ha proseguito Pessi — che un gruppo di privati continui ad esser padrone di fermare quando e come vuole tutta l'attività economica del Paese, di subordinare gli interessi nazionali a quelli del profitto personale. «Vi lamentate degli scioperi — ha affermato Pessi — e non vi siete mai chiesti quante ore lavorative ha fatto perdere la limitazione della energia elettrica?» (Il socialdemocratico ribadirà poi questo argomento rilevando che sono state perdute quest'anno 50 giornate lavorative, con un danno calcolabile in 100 miliardi). Eppure in questa situazione, mentre l'on. De Gasperi rimprovera la Provvidenza che non fa piovere, Lombardo dice che i gruppi elettrici «guadagnano troppo poco»! La verità è che oggi i gruppi elettrici guadagnano di più speculando sulla mancanza di energia che accingendosi alla costruzione di nuovi impianti.

Ma intanto il governo si oppone alla nazionalizzazione e la stampa governativa ha assunto un atteggiamento ostile al grande piano della C.G.I.L. per la costituzione di un Ente il quale costruisca gli impianti previsti, assuma la gestione di quegli impianti per cui venga a scadere il termine di concessione, e incorpori le imprese elettriche monopolistiche nazionalizzandole. «E' tempo — ha affermato Pessi — che ognuno assuma le sue responsabilità e per questo chiedo che venga nominata una Commissione di inchiesta parlamentare che integrando la Commissione per le leggi anti-monopolio riferisca alla Camera sui provvedimenti da prendere nello spirito della Costituzione e nell'interesse del Paese». A questo proposito l'oratore ha presentato un o.d.g. sulla quale la Camera dovrà pronunciarsi.

Dopo essersi occupato del settore petroli e metano, denunciando l'azione del Ministro in appoggio alla Standard Oil, denunciando la scandalosa speculazione borsistica di Cortemaggiore che il governo ha favorito, e chiedendo che i beni del sottosuolo, compreso il carbone, siano estratti a beneficio della economia nazionale sotto il controllo statale e dei lavoratori, Pessi ha an-

(Continua in 4.a pag., 1.a col.)

SI ESTENDE IL MOVIMENTO IN CALABRIA

Altre terre incolte occupate dai contadini

Selvagge aggressioni della polizia a Strongoli, Papanice e Cutro - Dodici donne ferite

CATANZARO, 26. — Stamattina hanno proceduto all'occupazione delle terre incolte e malcoltivate anche i contadini di Rocca Bernarda, Petilia, Policastro, Verrino. In tal modo, altre migliaia di contadini si sono aggiunti a quelli che già da tre giorni hanno occupato le terre e le presidiano contro le violenze delle forze di polizia nel Crotonese e in provincia di Cosenza. E' questo certamente il più grande movimento di occupazione di terre che si registra in Italia da alcuni anni ed ha già prodotto vasta risonanza nelle masse lavoratrici del Mezzogiorno, del Centro e del Settentrione.

Dopo la sorpresa e l'indecisione dei primi giorni sembra ormai che gli agrari e le autorità governative si siano incamminati sulla vecchia strada dei reazionari italiani: alla fame di terra e di lavoro dei contadini si risponde con la violenza poliziesca. Particolarmente grave è stato l'intervento delle forze di polizia nel Comune di Strongoli, dove i carabinieri si sono dati a picchiare violentemente e indiscriminatamente i contadini ed a trarli in arresto in maniera del tutto arbitraria. Gli arrestati finora a Strongoli sono circa 40. Ma il sistema non ha funzionato per intimidire i contadini. Tutta la popolazione è con loro e si è ribellata in massa, costringendo i carabinieri a ritirarsi fuori dal paese ed impedendo loro di rientrare. In questo momento, quindi, Strongoli è letteralmente assediata dalle forze di polizia, che presidiano attorno alla collina sulla quale il paese si erge. Il problema per le autorità governative non è qui ormai di poter intimidire la popolazione, ma di provocare o meno dei seri incidenti e conflitti.

Sempre in provincia di Catanzaro, altri interventi, altrettanto violenti si sono avuti a Papanice, dove il numero degli arrestati ascende fino a questo momento a 50. Ai feriti di ieri si aggiungono oggi altre 12 donne. A Cutro gli arrestati sono 11. A San Nicola dell'Alto i contadini, per evitare gli arresti indiscriminati della polizia hanno dormito fuori del paese, a circa 30 km., in aperta campagna sui terreni da loro nei giorni scorsi occupati.

Un altro arbitrio della polizia è stato commesso a Crotone, dove la sezione del Partito Comunista è piantonata.

Questa ondata di repressione poliziesca, alla quale i contadini resistono, non ha prodotto l'effetto che il prefetto di Catanzaro si proponeva. I contadini rimangono fermi sulle terre occupate ed all'avanguardia della lotta sono centinaia e centinaia di donne e di giovani.

In provincia di Cosenza la lotta per le terre incolte prosegue. Oltre 500 contadini di Bisignano, insieme alle loro donne continuano da due giorni a lavorare i terreni coperti di rovi che da decenni non avevano visto mai cultura. A Spezzano Albanese i contadini continuano a lavorare le terre occupate passando senz'altro alla semina. Nel Comune di Acri i braccianti hanno raggiunto un primo successo stipulando un regolare contratto d'acquisto per 60 tomolate di terra già occupata. A Rossano la Lega delle raccoglitrici ha raggiunto l'accordo per la raccolta della olive stabilendo un salario in natura di 15 decilitri al giorno più due litri di olio per ogni mese di lavoro. A Rende i lavori sono proseguiti e così a San Giovanni in Fiore, San Lucido, Cittadella, Bonifati, Amantea e Terravecchia.

Diecine di lavoratori sono stati arrestati e lo stesso segretario della Confederterra provinciale, compagno Cesare Curcio, è stato fermato mentre si recava sul posto della lotta ed illegalmente trattenuto.

Oggi la Conferenza per le Assise regionali

Alle 12 di stamane nel salone dell'UESISA avrà luogo la conferenza di informazione sul programma delle Assise regionali che si svolgeranno il 4 dicembre prossimo a Bari, Salerno, Crotone e Matera.

O COMPLETA SOTTOMISSIONE O SOSPENSIONE DEGLI "AIUTI,,

Ultimatum di Hoffman ai paesi "marshallizzati,,

Georges Bidault è riuscito a accaparrarsi l'adesione dei radicali e dei socialdemocratici - Il Fritalux, unione tra Francia, Italia e Benelux

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26. — «Stiamo giocando a poker da tre settimane» confessava oggi, nei corridoi del Parlamento, un'alta personalità radicale. E' una immagine precisa della serietà con cui le classi dirigenti presiedono ai destini della Francia: e come nel poker la crisi di governo prosegue il suo corso tra inevitabili alti e bassi. Così Bidault il designato di turno che si è ostinato a voler «andare a vedere» cioè a voler presentarsi davanti all'assemblea per averne l'investitura ha visto oggi salire le sue azioni mentre ancora ieri notte tutti lo davano per spacciato.

Sia i socialdemocratici che i radicali gli hanno promesso «in linea di principio» di partecipare al suo Governo. Hanno cominciato a favorirlo i socialdemocratici che per giocare un brutto tiro ai radicali e costringerli ad assumersi la responsabilità del fallimento di Bidault hanno sacrificato Daniel Mayer, ex ministro del Lavoro e perno della discordia nei precedenti tentativi, ritirando definitivamente la sua candidatura al posto di ministro: egli avrebbe in compenso già ricevuto un impiego lucroso all'Ufficio internazionale del lavoro. Per evitare la responsabilità di vedere andare a monte anche questo terzo tentativo di dare un governo alla Francia, anche i radicali hanno dovuto accettare l'ingresso nel governo.

Domani dunque avrà luogo il dibattito parlamentare sulle investiture. Stasera circolavano già le liste ufficiose dei futuri ministri.

I motivi di crisi e di conflitto sono tuttora vivi: sia dal punto di vista interno che internazionale la rivalità fra gli imperialismi inglese ed americano sebbene non sia mai venuta apertamente alla luce in questi giorni ha agito sempre fra le quinte di questa crisi: è chiaro che sia Londra che Washington di fronte alle prospettive di futuri scontri hanno interesse ad avere uomini fidati in determinati posti-chiave del costituendo Ministero.

Ciò complica le cose perchè non è più possibile mettere insieme un governo solo in base al provato odio antisovietico dei suoi componenti, dal momento in cui le Potenze che hanno influenza sulla vita interna francese richiedono agli uomini politici qualità supplementari di attaccamento a determinati interessi. Così già tra due giorni il corso della crisi francese potrebbe avere importanti conseguenze: essa difatti si troverà dinanzi alla riunione dell'OECE che comincerà venerdì a Parigi e si prolungherà nella prossima settimana. Sono talmente spinose le questioni che verranno affrontate in quella sede da aver fatto pensare a molti che oltre manica si sarebbe vista volentieri una Francia ancora senza governo per quel giorno dato che ciò avrebbe paralizzato in gran parte ogni possibilità di prendere decisioni fondamentali.

La riunione sarà dominata dai nuovi e più imperiosi «diktat» americani. Per l'occasione sarà presente in persona l'amministratore del Piano Marshall, Hoffman, il quale giunge con un secco ultimatum: o i paesi marshallizzati accetteranno i nuovi piani americani per la liquidazione presso che totale del margine di autonomia loro lasciato da Washington e per la costituzione di gruppi subordinati ad autorità supernazionali: o gli USA ridurranno o addirittura sospenderanno gli aiuti ERP.

Saranno poi dibattute le vecchie esigenze americane quali l'abbattimento delle barriere commerciali e monetarie per cui Hoffman chiederà di nuovo soddisfazione; e si discuterà infine sulle conseguenze della svalutazione. Tanti argomenti dunque e tanti motivi di attrito. In ogni campo la Francia con la sua vecchia ambizione di saldare un blocco europeo di completa obbedienza americana e malvisto da Londra può rafforzare Wall Street a scapito della City.

Così la sua azione permetterebbe di mettere a punto il piano della unione monetaria tra Francia Italia e Benelux, che con un nome evocatore di odori da rosticceria i competenti hanno già chiamato «fritalux».

I Ministri delle Finanze dei paesi interessati avrebbero già dovuto riunirsi a Parigi il 21 di questo mese per discutere l'iniziativa ma la crisi li ha costretti a rinviare l'incontro. Londra che vede questo progetto con scetticismo ed ostilità si servirà naturalmente sino all'ultimo delle carte che essa ha ancora in mano nelle sfere dirigenti francesi per impedire o volgere a suo vantaggio la posizione di Parigi su questo come su altri problemi. Ed il suo giuoco come l'opposto giuoco americano continuerà ad influenzare le sorti del governo che Bidault od un suo successore dovranno formare.

GIUSEPPE BOFFA

Cripps annuncia nuovi sacrifici

LONDRA, 26 — Ai Comuni si è aperto oggi il dibattito sulle economie programmate dal Governo ed annunciate da Attlee lunedì scorso.

Cripps ha annunciato nuove economie nelle spese governative, «la cui ampiezza non posso ora con certezza determinarvi. Le riduzioni proposte saranno realizzate al più presto».

DOMANI SI RIUNISCE LO STATO MAGGIORE DELLA PACE

Curie e il Decano di Canterbury sono giunti ieri sera a Roma

Sono pure giunti Rostowsky, Crowther, Leclerc e Laffitte Oggi conferenza stampa nei locali della Editrice Einaudi

Una piccola folla era ieri sera, in attesa, sul marciapiedi del binario 21 della stazione Termini del rapido da Torino. Ha atteso a lungo, perchè il treno viaggiava con un ritardo di due ore: ma ne valeva la pena, visto che si attendeva l'arrivo di alcune fra le più importanti personalità dello «Stato Maggiore della Pace» che inizierà domani i suoi lavori qui a Roma. Per ricevere il grande scienziato francese Federico Joliot-Curie, Premio Nobel per la fisica, ed il rev. Evelett Johnson, Decano di Canterbury, erano convenute numerose personalità della politica e della cultura. Abbiamo notato fra gli altri il deputato francese Laurent Casanova, che era giunto in mattinata da Parigi, il sen. Emilio Sereni, l'on. Maria Maddalena Rossi presidente dell'UDI, l'on. Giuliano Pajetta, la prof. Ada Alessandrini ed il dott. Montesi del Movimento Cristiano per la Pace, il pittore Guttuso, il prof. Ambrogio Donini.

Quando finalmente, alle 23,45, il treno è apparso, i presenti hanno mosso incontro ai graditi ed attesi ospiti. Saluti, strette di mano, abbracci di vecchi amici che combattono la stessa battaglia; mazzi di fiori per Joliot-Curie e per il Decano di Canterbury, lampi di magnesio dei fotografi e, naturalmente, assalto dei giornalisti.

Abbiamo avvicinato per primo Federico Joliot-Curie, e gli abbiamo chiesto di dirci quale sia, secondo lui, l'importanza dell'imminente riunione del Comitato Mondiale del Congresso dei Partigiani della Pace, e quale compito si proponga. «Questa riunione — egli ci ha detto — riveste una importanza particolare in primo luogo perchè essa farà il punto dell'azione svolta dopo i Congressi di Parigi e di Praga, ed in secondo luogo perchè fisserà la nuova linea d'azione per rafforzare la campagna in favore della pace, che ha già segnato grandi successi, e per far capire a tutti gli uomini di buona volontà che se essi lo vorranno, se sapranno lottare per questo scopo, non ci saranno più guerre».

Vicino a Curie, un altro membro della Presidenza del Comitato mondiale ascoltava sorridendo quanto ci diceva il suo amico: il rappresentante dell'Africa Nera, d'Arboussier, uno dei più popolari dirigenti della lotta che conducono i popoli coloniali per conquistare la democrazia e la libertà. «La riunione dimostrerà — egli ha aggiunto — che il Congresso di Parigi non è stato una manifestazione spettacolare, ma l'avvio a una concreta azione dei popoli».

Abbiamo ringraziato Joliot-Curie e d'Arboussier e ci siamo diretti verso un altro gruppo di persone, in mezzo alle quali spiccava la gran testa bianca del Decano di Canterbury. Egli stava sorridente, a capo scoperto, davanti ai lampi dei fotografi. Parlavano con lui il sen. Sereni ed il prof. Donini. «Sono contento — ha detto il rev. Evelett Jonhson — di essere nuovamente a Roma dopo 20 anni di assenza e penso di trovare molti cambiamenti». Alla nostra domanda se a suo avviso avesse un particolare significato l'aver scelto Roma a sede di questa riunione, egli ci ha risposto: «Spero che la città di Roma aiuti il mondo nella sua lotta per la pace. Questa scelta ha una grandissima importanza in connessione col fatto che Roma è la base della civiltà e del cristianesimo. E cristianesimo — ha aggiunto il Decano di Canterbury — significa pace e comprensione fra i popoli».

Il Decano ci ha poi detto di esser solo passato da Londra, ma di esser partito, per il suo lungo viaggio verso Roma, direttamente da Canterbury. «Dal centro della cristianità di lingua inglese al centro della cristianità latina», ha soggiunto. Alto, patriarcale, la gran croce argentea sulla tonaca nera, Mons. Evelett Johnson ci ha poi salutato, si è messo sulle spalle il sacco da montagna che costituisce il suo guardaroba, e si è allontanato a lunghi passi, mentre ancora una piccola folla si stringeva attorno a Curie, a d'Arboussier ed ai loro compagni, con lo stesso treno infatti avevano viaggiato Françoise Leclercq, Jean Laffitte, il sovietico Rostowsky, rappresentante dell'URSS presso la Federazione Mondiale, l'inglese Crowther e C. Vaud, membro dell'Esecutivo mondiale dei contadini.

Per oggi sono previsti ulteriori arrivi. Fra le altre sono annunciate la delegazione sovietica con i grandi scrittori Fadeev e Erenburg (ieri è già arrivata la compagna Gagarina, reduce dal Congresso Italia-URSS di Torino), quella romena ed altri francesi fra cui l'Eroe della Resistenza d'Astier de la Vigerie. Alle 18, nei locali della Casa Editrice Einaudi in via Uffici del Vicario 49, avrà luogo il primo atto ufficiale del convegno: una conferenza stampa molto attesa in tutti gli ambienti politici romani, nel corso della quale prenderanno la parola Federico Joliot-Curie ed altri delegati. Domani poi avranno inizio al Teatro delle Arti i lavori veri e propri di questa sessione romana del Comitato Mondiale dei Partigiani della Pace.

Tutti i compagni senatori, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato a partire da domani 28 corrente.

ANNUNCIATO DA DE GASPERI AL SENATO

Un ministero della Presidenza equivalente al Cancellierato

Nuovi attacchi a Sforza dagli stessi settori governativi - La direzione del Partito Liberale favorevole ad accentuare la deflazione

L'on. De Gasperi ha fatto ieri alcune dichiarazioni al Senato la cui importanza è sulle prime, sfuggita ai cronisti parlamentari, ma che sono diventate più tardi l'avvenimento centrale della giornata. E' accaduto che il primo ministro pregando il senatore Carbone di ritirare un suo o.d.g. in cui si proponeva un sottosegretariato per la aviazione civile, ha annunciato la prossima istituzione del ministero della Presidenza del Consiglio. «Siamo al Cancellierato», si è commentato negli ambienti politici quando si è saputo che il nuovo ministero (il cui titolare, naturalmente, sarà il Presidente del Consiglio) avrà compiti vastissimi, da quelli della direzione politica, alla propaganda. Tutto ciò rientra nel tentativo in atto da parte del governo di superare le difficoltà in cui si dibatte riformando gli istituti legislativi e parlamentari.

«Il Ministro degli Esteri non ha persuaso», «autodifesa zoppicante e chiarimenti che non chiariscono», «errori e lacune»: questi i commenti di due giornali governativi (l'organo del P.S.L.I. e la *Gazzetta del Popolo*) al discorso di Sforza. L'atteggiamento dell'*Umanità* ha suscitato scandalo negli ambienti governativi, al punto che Saragat si è affrettato a sconfessare il giornale pe ra lontanare da sè l'ira di De Gasperi.

Tuttavia una misura più esatta della crisi che ha colpito la politica estera governativa — e di cui il tramonto di Sforza è soltanto l'aspetto più appariscente — si ricava da un articolo del *Quotidiano* il quale comincia con queste parole: «Il bilancio della politica estera italiana presentato ieri alla Camera dal ministro Sforza è quello che è: i fatti esposti si commentano da soli e ogni parafrasi sarebbe inutile. Questa mattina sui giornali, come del resto ieri nell'aula di Montecitorio, vi saranno critiche molto severe». Queste critiche sono condivise dal giornale dell'Azione Cattolica il quale, anche se non chiede esplicitamente la sostituzione del titolare, di Palazzo Chigi, suggerisce una nuova piattaforma alla politica governativa («gli interessi italiani e la pace cardini della nostra politica estera»).

Anche ieri negli ambienti politici si è discusso molto di argomenti economici, ed effettivamente il modo come sembra svilupparsi il «conflitto» tra Con. Corbino e il governo si presta a qualche considerazione. Dice un comunicato ufficiale che la Direzione del P.L.I., concludendo i suoi lavori, «ha preso in esame i rilievi dell'on. Corbino in tema di politica monetaria e ne ha approvate le finalità tendenti a rafforzare la politica antiinflazionistica seguita dal governo».

Dunque — come avevamo previsto — nessun dramma: Corbino non esce dal P.L.I. perchè questo approva le finalità ultradeflazionistiche della sua politica; la Direzione del P.L.I., a sua volta, approva queste finalità perchè esse non sono affatto in contrasto con la politica del governo, secondo quanto De Gasperi ha assicurato a Villabruna nei frequenti colloqui che si sono svolti fra i due: Pella, da parte sua, è molto contento di Corbino e dei liberali i quali gli consentono di mantenere il dibattito nei termini artificiosi: inflazione-deflazione, evitando così di affrontare la discussione sulla strada nuova proposta dal piano costruttivo della CGIL. Mentre i consumatori e i lavoratori premono per sollevare il mercato e certe categorie di industriali si agitano per riattivare gli scambi, quale miglior aiuto per il governo che la richiesta di Corbino di portare il dollaro a quota 600?

I giornali governativi potranno respingerla scrivendo che «ciò costituirebbe un avvio alla deflazione» (la quale è già in atto da due anni) e il governo troverà in essa una giustificazione per non far nulla nel senso della produzione.

A scanso di sorprese va aggiunto che l'on. Corbino ha concesso un'intervista a un giornale di Napoli in cui — dopo aver ribadito il suo punto di vista e riaffermato che il problema da lui posto può investire le basi della collaborazione dei liberali con il governo — egli dichiara di considerare le decisioni del P.L.I. come interlocutorie, riservandosi di riesaminare la sua posizione nel partito a seconda dello sviluppo della situazione.

DOPO LE RIVELAZIONI DEL PROCESSO RAJK

L'U.R.S.S. chiede il ritiro dell'ambasciatore titino

Un articolo della "Gazzetta Letteraria,, sulla vita dissoluta del dittatore jugoslavo

MOSCA, 26 (TASS). — *Il 25 ottobre, il Ministero degli Affari Esteri dell'URSS ha consegnato all'ambasciata jugoslava a Mosca una nota del seguente tenore.*

«Il Ministero degli Affari Esteri dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche è stato autorizzato dal Governo sovietico ad informare il Governo jugoslavo di quanto segue:

Durante il processo a Budapest del criminale di Stato e spia Rajk e dei suoi complici è stato accertato che l'attuale ambasciatore jugoslavo nell'URSS Mrazovic ha svolto per lungo tempo attività spionistica e sovversiva contro la Unione Sovietica e, pur essendo ambasciatore jugoslavo nell'URSS, ha pronunciato sulla stampa jugoslava calunniose invenzioni contro l'Unione Sovietica. In considerazione di quanto sopra, il Governo sovietico ritiene impossibile che Mrazovic continui ad essere rappresentante jugoslavo nell'URSS».

La Literaturnaia Gazeta pubblica oggi un interessante articolo a firma di Stoianovic il quale rivela alcuni aspetti della vita privata di Tito e della sua cricca. Il «maresciallo» — scrive Stoianovic — non solo cambia le sue uniformi almeno tre volte al giorno ma con le uniformi cambia anche i suoi grossi anelli d'oro e di brillanti. Il dittatore jugoslavo vive sommerso nel lusso e nella pompa nei suoi palazzi rinnovando gli aspetti dei più decadenti imperatori romani mentre milioni di suoi concittadini soffrono la fame e altre migliaia languono nelle prigioni, «dove colui che vi entra scompare come un sasso inghiottito dal mare».

Tito è inoltre un codardo. «Mentre le armate di Tolbuchin liberavano Belgrado egli si ubriacava a Bari con Randolph Churchill».

L'aspirante Mussolini è spesso visto in compagnia di una cantante americana, spia in Jugoslavia. Trattasi della Zinka Kunz Milanov sposata ad un generale jugoslavo trotzkista a New York, inviata in Jugoslavia per scopi segreti.

Una conferma insospettabile a queste rivelazioni è venuta da New York. L'United Press informa infatti che la suddetta signora «è amica di Tito fin dall'infanzia», «cantante al Metropolitan» ed ha effettivamente sposato il generale titino Ljubomir Ilic. Naturalmente l'U.P. «nega che la Kunz sia una spia.

Il dito nell'occhio

L'infame connubio

Ha scritto ieri la Libertà a proposito della crisi dell'energia elettrica: «Non sappiamo a chi attribuire la responsabilità di tali dubbie deficienze, ma da nostre fonti ci risulta che i bacini idroelettrici, ed in particolare quello di Terni, che interessa direttamente la Capitale, sono a livello della massima capienza dopo le recenti precipitazioni. Se a questo aggiungiamo la strana campagna che stanno svolgendo i giornali «24 Ore» da una parte e «l'Unità» dall'altra, l'uno chiedendo lo sblocco delle tariffe, l'altro la nazionalizzazione delle industrie idroelettriche come panacea per la situazione, non vorremmo che l'attuale disagio fosse volutamente creato per forzare la mano alle autorità competenti».

Maledizione, siamo stati scoperti! E' vero, lo confessiamo: i bacini della Terni sono «rubacchiati» di luce e ce ne potrebbe essere tanta da tenerla accesa per tutta la notte. Ma noi, diabolici ci siamo messi d'accordo con i monopoli elettrici per far credere il contrario ed ottenere così la nazionalizzazione.

Dal che risulterebbe che o i monopoli elettrici sono affetti da mania suicida o sono affetti da idiozia. Invece chi è affetto da idiozia, tutto sommato, sembra la Libertà. Senza offesa.

In via di ipotesi

«Se i discorsi si dovessero giudicare soltanto dalla lunghezza, quello pronunciato l'estate dal Conte Sforza alla Camera potremmo chiamarlo un grande discorso». *Dal Momento Sera:*

E invece....

Il fesso del giorno

«Le azioni del Ministro degli Esteri, in questo momento, sono in rialzo anche per coloro che hanno sempre giocato al ribasso». *Silvio Negro, dal Corriere della Sera*

ASMODEO